

GIACOMO VENTURA

Tra idillio e realismo: per una 'geografia' de Le porretane

In

Contemplate/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplate-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GIACOMO VENTURA

*Tra idillio e realismo: per una 'geografia' de Le porretane*¹

Il contributo presenta una prima indagine sulle forme e sulle funzioni del paesaggio ne Le porretane di Giovanni Sabadino degli Arienti. In primis, il saggio si sofferma sull'ambientazione dalla cornice, che, com'è noto, situa la folta brigata di narratori – in gran parte gentiluomini e gentildonne legate agli Este e ai Bentivoglio – in un'idealizzata Porretta, celebre centro termale nell'Appennino toscano-emiliano; in seconda battuta l'autore si concentra sulla geografia delle novelle che, raramente situate nelle località appenniniche, hanno invece un'ambientazione generalmente cittadina (e, in particolar modo, bolognese) dai tratti per lo più realistici. La scelta di ambientare le novelle in contesti ben noti, spesso indicati con precisione mediante toponimi, contribuisce a rafforzare quel rispecchiamento tra l'opera e il pubblico – ossia l'entourage cortigiano bentivolesco per altro già ben rappresentato nella composizione della brigata dei novellatori – e si configura dunque come elemento essenziale per ottemperare alle finalità encomiastiche che hanno ispirato la composizione del libro.

1. Introduzione

Qualsiasi riflessione sulla rappresentazione del paesaggio ne *Le porretane* di Giovanni Sabadino degli Arienti non può prescindere dal considerare che la scelta di ambientare il libro di novelle in una località termale sia pressoché inedita. Un'ambientazione che rappresenta dunque quasi un *unicum* – se si eccettuano le *Novelle* di Gentile Sermini, collocate molto genericamente nella cornice delle terme di Petriolo, tra Siena e Grosseto – alla quale concorsero, com'è noto, varie ragioni, tanto legate alla memoria personale dell'autore quanto connesse alle finalità encomiastiche dell'opera, che fanno da sfondo al cimento letterario dell'Arienti compiuto sulle orme del Boccaccio.² Infatti, se le 'ragioni della memoria' conducono al padre Sabadino *senior*, barbiere attivo a Bologna che si era distinto come sostenitore dei Bentivoglio negli anni decisivi per la loro affermazione – Sabadino *senior* era infatti originario di Castel di Casio e doveva ben conoscere Porretta dal momento che possedeva una bottega da barbiere e un ospizio, attività chiaramente rivolte ai bagnanti quattrocenteschi che volevano 'passare le acque' sull'Appennino bolognese –,³ le 'ragioni encomiastiche', ancorate anch'esse a dati esistenziali, rimandano invece alla consuetudine dei soggiorni che, come segretario dell'infermo e malato conte Andrea Bentivoglio, l'Arienti doveva aver effettuato più volte presso i bagni di Porretta. Non bisogna dimenticare poi che la cornice porrettana è funzionale a collocare il racconto nell'anno 1475, ossia in un momento di splendore per la società bolognese, a cui l'Arienti guarda con nostalgia, 'post res perditas', tra il 1492 e il 1498.⁴ Inoltre, la scelta dell'Arienti di 'misurarsi' con il modello del *Decameron* trasferendo sulla Porretta del Quattrocento le caratteristiche del *locus amoenus* boccacciano si spiega anche nell'ottica di offrire alle *elites* cortigiane e cittadine (non solo bolognesi, dunque) a cui si rivolgeva un'ambientazione certamente ben nota. La Porretta che viene

¹ La comunicazione al panel "Natura e paesaggio nel racconto italiano" (proponenti: Elisabetta Menetti, Andrea Manganaro) nasce dalla convergenza tra i miei interessi di studio e i miei percorsi lavorativi. Da un lato, essa trae origine dal mio interesse decennale per la letteratura umanistica e cortigiana bolognese, dall'altro, è frutto della mia esperienza come docente di materie letterarie presso l'Istituto di Istruzione Superiore Montessori-Da Vinci di Porretta Terme. Durante la mia permanenza in questo istituto, ho svolto infatti diverse attività didattiche, sia curricolari sia extracurricolari, dedicate a *Le porretane* dell'Arienti.

² Cfr. le fondamentali considerazioni di M. MINUTELLI, «La miracolosa aqua». *Lettura delle Porretane novelle*, Firenze, Olschki, 1990, 15-23, di cui l'intervento è profondamente debitore.

³ Cfr. M. MINUTELLI, «La miracolosa aqua»..., 20 e n. 22 e C. JAMES, *Giovanni Sabadino degli Arienti. A literary career*, Firenze, Olschki, 1996, 29-30. Cfr. anche R. ZAGNONI, *Porretta e i suoi bagni nel Medioevo*, in M. FACCI-A. GUIDANTI-R. ZAGNONI, *Le terme di Porretta nella storia e nella medicina*, Porretta Terme, Editoriale Nuèter, 1995, I, 41-128: 86-87.

⁴ Per la complessa questione della datazione dell'opera cfr. la *Nota al testo* delle edizioni Stoppelli e Basile, ossia, G. S. DEGLI ARIENTI, *Novelle porretane*, a cura di P. Stoppelli, L'Aquila, Japadre, 1975, XXXV-XXXVII e Id., *Le porretane*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno, 1981, 593-607.

rappresentata nella cornice del libro ha però tutte le caratteristiche di un luogo edenico e astratto, necessariamente ‘lontano’ dalla realtà cittadina da cui provengono tanto i novellatori quanto il pubblico dei lettori, in cui è possibile coltivare le pratiche dello stare insieme in armonia e della ‘civile conversazione’; un affresco ideale dunque che, però, cozza decisamente con le fonti coeve sulla cittadina termale, come diversi contributi non hanno mancato di sottolineare.⁵

Ma al di là dell’ambientazione della cornice, una riflessione sulla ‘geografia’ de *Le porrettane* non potrà mancare di rilevare che, in maniera per certi aspetti sorprendente, pressoché nessuna ‘novella porrettana’ sia in realtà effettivamente tale, vale a dire ambientata a Porretta. Passando in rassegna le sessantuno novelle del libro, si noterà come solo tre di esse abbiano come sfondo località dell’Appennino tosco-emiliano (la XXXVI a Granaglione, la LVIII a Bruscoli e la XIV in località non specificate della montagna tra Bologna e Modena); geograficamente lontane dall’idillio porrettano della cornice sono dunque le ambientazioni dei racconti della brigata dei bagnanti che, va detto fin da subito, com’è del resto facile aspettarsi da un’opera di encomio nata sotto le Due Torri, hanno per la maggior parte un *setting* bolognese, evocato mediante un certo realismo descrittivo.

Interrogarsi sul paesaggio de *Le porrettane*, considerando non solo la cornice, su cui del resto non sono mancate riflessioni importanti,⁶ ma concentrandosi anche sulle ambientazioni delle novelle racchiuse in essa – aspetto invece ancora da esplorare approfonditamente –,⁷ può dunque rappresentare un’occasione per offrire qualche – parzialissima – riflessione sulla ‘funzione’, non solo ‘narrativa’, della geografia del racconto attraverso il caso di studio un’opera quattrocentesca, inserita certamente nel genere del libro di novelle, ma anche fortemente condizionata dalle dinamiche di encomio centrali per la letteratura Rinascimentale.

2. L’ ‘idillio porrettano’.

Già si è accennato al carattere eminentemente letterario della descrizione idilliaca della località termale che ospita i novellatori-bagnanti al seguito di Andrea Bentivoglio e che riflette, anche moralmente, le oneste e caste attività dei novellatori. La rappresentazione del *locus amoenus* in cui si svolge il gioco della narrazione delle novelle appare, almeno a prima vista, sganciata da qualsiasi dato reale, funzionale solamente ad evocare un contesto ampio e arioso per certi aspetti edenico e primigenio, separato e distante dalla caotica e chiassosa città, evocata invece nella maggior parte delle novelle raccontate dalla foltissima brigata di illustri bagnanti – sessantadue – in gran parte nobili o figure politiche ben inserite nel contesto della Bologna bentivolesca.

A ben vedere, però, tanto nelle descrizioni presenti nella *Dedicatoria* e nel *Prologo*, così come in alcuni momenti di ‘passaggio’ da un narratore all’altro, non mancano del tutto coloriture realistiche, riguardanti sia la geografia del luogo, sia le pratiche dei bagnanti. Già nelle prime battute della *Dedicatoria* ad Ercole d’Este, accanto alla dichiarazione di Giovanni Sabadino di essere stato testimone diretto del racconto delle novelle, si allude alla natura del luogo da cui sgorga l’acqua:

⁵ Cfr. oltre al già citato R. ZAGNONI, *Porretta e i suoi bagni nel Medioevo...*, anche M. FACCI, *Medicina e cure termali ai Bagni della Porretta nel medioevo*, sempre in M. FACCI-A. GUIDANTI-R. ZAGNONI, *Le terme di Porretta nella storia e nella medicina...* 129-164.

⁶ Oltre al fondamentale M. MINUTELLI, «*La miracolosa aqua*»..., cfr. ovviamente le introduzioni alle edizioni di Stoppelli e Basile. Cfr. dunque P. STOPPELLI, *Introduzione*, in G. S. DEGLI ARIENTI, *Novelle porrettane...*, V-XXV; B. BASILE, *Introduzione*, in G. S. DEGLI ARIENTI, *Le porrettane...*, IX-LII.

⁷ Marzia Minutelli – dal punto di vista geografico – si è infatti concentrata, all’interno di un discorso più complesso sulle caratteristiche sociali della brigata arientesca, soprattutto sulla provenienza dei novellatori. Cfr. M. MINUTELLI, «*La miracolosa aqua*»..., 98-101. Ma su alcuni aspetti ‘geografici’ si veda anche Ivi, 137 n. 43.

[...] ho preso ardire, affaticando l'ingegno, porre la mano a la dolce fatica de la presente opera de festevole novelle narratrice: a le quale intravenendo io, furono graziosamente e cum degna onestà recitate *al nostro bagno de la Poretta* da una nobilissima e graziosa compagnia de omini e donne, quale s'era transferita per diversi e varii accidenti a sumere la miraculosa aqua del famoso bagno, *fra dui altissimi monti situato*, cum el prestantissimo conte Andrea di Bentivogli [...]⁸

Il fatto che i bagni della Porretta siano situati tra due monti è un dato, certamente generico, ma reale: si indicano infatti il Monte della Croce e il Sassocardo, rilievi in mezzo ai quali si origina la valle in cui si sviluppa la cittadina termale. Il riferimento ai due monti ritorna più volte nella letteratura coeva in cui è protagonista Porretta: si vedano ad esempio i versi latini in lode dei bagni porrettani scritti da Battista Spagnoli Mantovano⁹ («Hic ubi prospectant duo se iuga frontibus altis / Balnea Porrectae fama uetusta uocat») e da Geremia Cusadri¹⁰ («Hic gemini pariter tolluntur ad aethera montes, / Saxaque praeruptis rupibus alta rigent»).

Sempre nella *Dedicatoria*, poche righe avanti, sono poi descritte le attività dei bagnanti prescritte dalle 'regole' termali, collocate però in un ambiente ideale, caratterizzato da elementi vegetali tipici del *locus amoenus*, ossia: «qualche ameno colle sopra uno praticello vestito de odorifere erbe e cinto da frondenti e umbrosi arborselli» che, come ha puntualizzato Bruno Basile nel suo commento, «non mancano mai in una descriptio loci amoeni»¹¹ e rimandano direttamente alla cornice del *Decameron*.

Questo conte Andrea suo figliuolo, essendo dunque a quisti nostri bagni, *doppo lo assumpto disenare*, come uomo benigno e grazioso, insieme cum la sua compagnia de venusti giochi, suoni, canti e balli dilecto prendeva, a' quali festevoli piaceri tutti li bagnaroli e altre gente de varie nazioni quivi, come curiali, concorrevano. *E in quisti solazzj stato tanto che Febo avesse le sue forze alquanto dimesse, e facto cum liberale dolcezza de vini e confecti, secundo el luoco, colocionare a chi fusse piaciuto*, de quivi se partivano cum suoni, canti e piacevoli parlamenti, andando un giorno a man dextra e l'altro a mano sinistra drieto il fiume di Reno, ivi propinquo, tanto che trovavano *qualche ameno colle sopra uno praticello vestito de odorifere erbe e cinto da frondenti e umbrosi arborselli*. E quivi posto reverentemente per discreti famigli alcuni cipriani tapeti e sopra epsi ogni omo postosi fraternamente a sedere, *per fugire l'ozio e il dormire diurno, cose mortale a cui beve la poretana aqua*, piacevoli e aspri casi d'amore e altri advenimenti, cusi ne' moderni tempi come negli antiqui avvenuti, cominciavano a chi meglio narrare sapeva, finché l'aere li potesse offendere per la declinazione del sole. *Poi indrieto retornavano, cantando versi de amore e di zoggia, a loro abitazione a prendere li necessarij cibi; doppo li quali se faceva qualche danza e gioco a lume de torze, finché veniva il tempo de prendere li nocturni riposi, avendo alquanto le stelle dimostrato la loro luce*.¹²

⁸ I corsivi, qui e altrove, sono miei. Le citazioni de *Le porretane* seguono il testo e la parafrasi dell'edizione Basile. Cfr. G. S. DEGLI ARIENTI, *Le porretane...*, 4 [Dedicatoria §3].

⁹ Per il carne di Mantovano, già edito, tradotto e studiato da Giuseppe Ravaglia (B. SPAGNOLI-G. RAVAGLIA, *In lode dei bagni della Porretta*, Bologna, Società Tip. Già Compositori, 1896) e da Anne Bouscharain (A. BOUSCHARAIN, *Le 'De balneis Porrectanis' de Baptiste de Mantoue [Editio Princeps: Bologne, 1502]*, «Humanistica Lovaniensia», 52 (2003), pp. 49-75), si veda oggi F. DIAMANTI-A. SEVERI, *Battista Mantovano laudator di Porretta*, in *Rinascimento in Appennino. Girolamo Pandolfi detto Girolamo da Casio e la "fioritura umanistica dell'ultimo Quattrocento porrettano"*, a cura di G. VENTURA-F. ZAGNONI-R. ZAGNONI, Porretta Terme-Castel di Casio, Gruppo di studi alta valle del Reno APS, 2024, 109-120.

¹⁰ Su Cusadri, cfr. R. RICCIARDI, *Cusadro, Geremia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI (1985) ([https://www.treccani.it/enciclopedia/geremia-cusadro_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/geremia-cusadro_(Dizionario-Biografico)/)). Per il carne è ancora necessario ricorrere allo studio di Ravaglia (G. RAVAGLIA, *Il carne sui bagni della Porretta*, in G. CUSADRI, *Notizie e versioni. Per la ricorrenza trentennale della direzione sanitaria delle R.R. pisane a san Giuliano del prof. D. Barduzzi (1885-1915)*, Siena, Stabilimento tipografico S. Bernardino, 1915) o direttamente al ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, Ms. 12, Busta I, cod. 11 (Membr., sec. XVI, mm. 205 x 142, cc. 14 n.n., con miniature e stemma sforzesco). Alcune considerazioni in M. FACCI, *Medicina e cure termali ai Bagni della Porretta nel medioevo...*, 162-164.

¹¹ Cfr. G. S. DEGLI ARIENTI, *Le porretane...*, 6 n. 11.

¹² Cfr. G. S. DEGLI ARIENTI, *Le porretane...*, 6 [Dedicatoria §§4-7].

Si noti come nel *locus amoenus* porrettano trovino spazio uomini e donne di ogni paese e di ogni condizione: un concorso, quello cosmopolita ai bagni, a cui l'Arienti allude, che appare anche nella mitica descrizione di Mantovano.¹³

I riferimenti alle attività dei bagnanti sono poi ripresi puntualmente dalla trattatistica coeva. Già Marzia Minutelli¹⁴ aveva confrontato il passo arientesco appena esaminato con il *Dei Bagni della Porretta* di Ugolino da Pisa,¹⁵ ma lo stesso passaggio può essere messo efficacemente in relazione con la celebre *Regola* di Tura da Castello –¹⁶ che è fonte, diretta o mediata, di ogni opera letteraria o scientifica sulle terme porrettane (e non solo) – in cui si illustrano avvertenze, posologie e divieti affinché le cure termali siano benefiche e non nocive.¹⁷ Infatti, il riferimento allo svolgere giochi e attività solo dopo aver ‘passato le acque’ è prescrizione comune a tutta la trattatistica, soprattutto nell’ottica di evitare, grazie al gioco e alla conversazione, l’ozio e il sonno che – insieme al coito – erano considerate attività dannose, se non addirittura mortali, per i bagnanti. Tuttavia, del tutto letteraria è l’invenzione di un contesto naturale (si noti l’assenza pressoché totale di elementi artificiali, se si eccettuano l’ospizio e i tappeti) lussureggiante e pacifico che fa da sfondo alla pratica della civile conversazione e del racconto.

Nel *Prologo*, la descrizione del *locus amoenus* termale si fa meno sfumata e più precisa:

Correndo dunque gli anni, illustrissimo signor mio, de l’umana salute millequattrocentoseptantacinque, uno giorno che ‘l luminoso e radiante Apollo, che col carro della sua luce era già saluto alquanto sopra il meridiano cerchio, avea più forza e valore, il conte, cum compagnia de alcune gentil persone, omini e donne della nostra citade e de altre aliene parte, doppo onesti giochi, suoni e canti, chi a brazze, chi per mano e chi senza, cum varii e dolci parlamenti se partirono da l’ospizio signato del victorioso cristian vexillo, e andarono a mano dextra drieto la vaga ripa del fiume de Reno, che ivi non molto distante nasce d’un chiaro e limpido fonte. Dove poco andati, trovarono uno praticello de tenere erbe e de varii fiori, che dolce e suave odore respiravano, e dintorno de altissimi faggi, d’abeti, de gineveri e grossissime querce vestito e adorno, le cui verde fronde defenderano il luoco da li ferridi raggi del sole; e ivi, non molto lontano de un nitido fonte, nel cui fondo guardando se vedeva l’acqua come argento vivo scaturire, se fermarono, acciò la sua frigidità, come sempre suole, qualche sinistro accidente alli bagnaroli non parturisse. E però uno poco da quello discostatose, la generosa compagnia sopra il vago praticello fece distendere richissimi tapeti, e sopra epsi in giro cum graziose parole, per dare principio a’ suoi intendimenti, assettatosi,

¹³ «Huc veniunt aegri quoties Asclepia morbo / Ars minor, et nullam fert medicamen opem. / Huc veniunt gelidi, quos nominat unda Lemanni, / Qui mare Dalmaticum Chaoniumque vident. / Quique Ararim Ligerimque bibunt, quos irrigat Isthier / Et Padus Alpinis multiplicatus aquis. / Et quos Ausoniis Siculi mare partit ab oris / Et qui longinqui Cratidis arva tenent. / Campani, Tyrrhaeni, Vmbri, Picentia rura, / Samniaque et pinguis terra Latina soli. / Qui iuga campos qui rura urbesque frequentant: / Qui rate Neptuni regna liquentis arant. / Vndique Porrectae sacrum concursus ad amnem / Solstitio longos abbreviante dies». Cfr. F. DIAMANTI- A. SEVERI, *Battista Mantovano laudator di Porretta*, 115.

¹⁴ Cfr. M. MINUTELLI, «La miraculosa aqua»..., 32-35.

¹⁵ Si veda l’edizione del volgarizzamento UGOLOINO DA PISA, *Dei bagni della Porretta*, edizione critica e lessico a cura di M. S. Elsheikh, Bologna, Commissione per i Testi in lingua, 1998.

¹⁶ Il trattato di Tura, presumibilmente composto a metà del Trecento, si può leggere, in due differenti versioni in volgare, nell’ *Appendice* a UGOLOINO DA PISA, *Dei bagni della Porretta*..., 45-76. Cfr. su questo trattato M. FACCI, *Medicina e cure termali ai Bagni della Porretta nel medioevo*, 143-158.

¹⁷ A questo proposito, rimando alla mia relazione *Le terme di Porretta nella letteratura e nella trattatistica umanistico-rinascimentale* presentata al convegno “Passare le acque” (Porretta Terme, 2023) dedicato alla storia del termalismo d’Appennino, i cui atti sono in corso di pubblicazione. Cfr. anche a tale proposito il dettagliato D. BOISSEUIL-M. NICLOUD, *L’invention d’une source: les Bagni della Porretta, les médecins et les autorités publiques*, in *Séjourner au bain*, edited by D. Boisseuil and M. Nicoud, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 2010, 63-98 (<https://books.openedition.org/pul/5417>).

*sentirono per una piccola via ivi propinqua, coperta de fronde de pruni, corniali, nuzoli e d'altre arbori che quel paese fecundamente produce, una voce umana [...]*¹⁸

Se la descrizione del luogo appare sostanzialmente ripetuta, è comunque interessante soffermarsi sui dettagli che vengono aggiunti nel *Prologo*. È da notare soprattutto come si insinui nella descrizione paesaggistica un elemento di realismo, legato all'insegna dell'ospizio da cui provengono i bagnanti, in cui spicca lo stemma della croce, ossia il simbolo del comune di Bologna, non ancora sostituito dallo stemma bentivolesco, che – come segnala Basile –¹⁹ sarà adottato solo nel 1494. Come avverte Renzo Zagnoni, «si tratta del più antico albergo porrettano, quello costruito alla fine del Trecento dalla comunità di Capugnano, su cui all'inizio del Seicento esisteva ancora lo stemma del comune bolognese, appunto la Croce».²⁰

La precisa indicazione dell'albergo fa da contraltare al massiccio impiego di elementi descrittivi tipici dei *loci amoeni* elencati per accumulo da Sabadino: i «faggi, abeti e ginepri» rinviano però più a Petrarca (*Rvf* 148 «non edra, abete, pin, faggio, o genebro») che a Boccaccio, da cui l'Arienti riprende invece il 'praticello' (il «pratello» che più volte ricorre nel *Decameron*), così come gli altri alberi frondosi – ossia i «pruni, corniali e nuzoli» posti sulla riva del fiume dove scorre una limpidissima acqua. Ancora, nei successivi spostamenti, la brigata si stabilisce in un'amena collinetta in cui spiccano «alberi dedicati a Marte», quindi probabilmente allori (o forse querce), e che è cinta dall'acqua del Reno; successivamente, ancora, il consorzio dei novellatori, spostatosi in un luogo vicino al limpidissimo corso del fiume, intravede tra le rocce schiere di trote, cavedani e altri pesci.

Il quale venuto ed essendo el tempo chiaro, lieto e tranquillo, la brigata trovato un altro grazioso luoco, cinto intorno intorno de frondenti arborselli a Marte consacrati e rigato da dui lati da un chiaro e fresco rivo, che giuso del monte descendeva cum suave e dolce mormorare²¹

Onde, venuto il nuovo giorno, andata in uno altro luoco non meno ameno e delectevole de quello del passato giorno, la nobile compagnia al modo usato graziosamente a sedere se pose²²

E postosi sopra l'erbosa ripa del chiaro fiume de Reno, nel quale se vedevano trutte, cavedani e altri dilicatissimi pessi uscire de li loro saxosi alogiamenti e l'uno contra l'altro schirare, e da inde a poco, come se fosseno venuti a cibarse de la suavità del grazioso parlare, cum piacere sopra epsa ripa se assettarono.²³

Appare chiaro dunque, come rivela Stoppelli, che «la descrizione del paesaggio o delle qualità dei personaggi avviene sempre mediante uso di serie cumulative, i cui elementi appaiono liberamente ordinati (ad es.: “colli de lauri, bussi, olivi, fichi, mori, e d'ogni altro frutto referti”; “la nostra cità ride d'erbe, de fiori, de fronde e de verdi arborselli”; “uno nostro compagno piacevole, virtuoso, faceto e molto legiadro”; “in niuno altro de bella presenza, de facundia, de pratica, de costumi, de gesti, de varie lingue, de optime e conveniente parte e virtute si copioso cumulo si trovò giamai”»²⁴ e che le descrizioni delle amenità di questi *loci* – che Ezio Raimondi ritiene, forse non a torto, «un'elegia naturalistica imbottita di molta cartapesta»²⁵ –, per usare le parole della Minutelli, «significano una

¹⁸ Cfr. G. S. DEGLI ARIENTI, *Le porretane*, 9-10 [Prologo §§1-4].

¹⁹ Ivi, 9-10 n. 5.

²⁰ R. ZAGNONI, *Porretta e i suoi bagni n el Medioevo...*, 113-114.

²¹ Cfr. G. S. DEGLI ARIENTI, *Le porretane...*, 114-115 [Novella XIV §17].

²² Ivi, 286 [Novella XXXII §63].

²³ Ivi, 399 [Novella XLVI §23].

²⁴ P. STOPPELLI, *Introduzione...*, 11.

²⁵ Cfr. E. RAIMONDI, *Politica e commedia. Dal Beroaldo al Machiavelli*, Bologna, il Mulino, 1972, 31.

mondana perfezione, una terrena beatitudine per sempre dissolta. Porretta dunque come *figura impleta*, paradiso perduto della felicità ‘bentivoglia’, di una tutta Petroniana età dell’oro sotto un monarca giusto e pacifico [...], oggetto di elegiaco rimpianto, rifugio consolatorio della memoria».²⁶

Come è stato in più occasioni rilevato, certo è che, pur ingrandendo anche i meno appariscenti elementi realistici, l’idilliaca rappresentazione arientesca, funzionale ai propositi encomiastici e narrativi dell’opera, è lontanissima da quanto riferiscono le fonti coeve sulla località termale. Possiamo leggere in una nota lettera di Floriano Dolfi,²⁷ lettore di diritto canonico a Bologna, a Francesco Gonzaga una descrizione, almeno in apparenza, presa ‘dal vivo’, delle terme di Porretta del 1494: il resoconto del Dolfi sembra muoversi, almeno nelle prime battute, sull’analoga raffigurazione di un luogo meraviglioso e primigenio; tuttavia, i ‘primi movimenti’ della lettera, risultano invece essere solamente funzionali al *turning point* con cui Dolfi, compiaciuto, decide di elencare, coloritamente, le perniciose attività dei deformi bagnanti che affollano le terme, ben lontane da quelle dell’ ‘onesta brigata’ de *Le porretane*.

In questo solo loco fra tuti li loci de’ cristiani se adora et mantene la vera libertade: che mi resembra quella prima etade aurea che senza alcuna discretione et cognitione de pronomi ogni soa cosa era in comune. Qui le donne, quantunqua nobile et gentile, non si cognoscono da le plebee, si nelle loro habitatione como nel vivere, che ad ogni homo è equale; a la doza dove del saxo la beata aqua deriva, cossi si serve il povereto como lo ricco; uno pane, uno vino, una carne, uno lecto ad ogni persona parimente è dato; le camerate de li hosti tute aperte, non si trova chi entro per furare li vada. [...] Ogni reverentia et pudore è alieno da li bagnaroli, che non si vergognano petare, cacare, rutare et pissare in publico, monstrando spessissime volte senza rubore li culli, cazi e pote, de le quale se ne vede alcuna fracassata piena de bardelle et tute sanguinate et lerze, et culli piene de creste et morene, chi negro chi rosso chi bianco, et vedesse li più smisurati cazi che a comparatione li asinini parebono niente. Et perché el coito dicono esser nocivo a le done che beno laqua, per amore de la matrice si contentano et consentono queste damiselle esser fotute nel buso del cullo, perché non li noce a la madrice che non se ritrova per quella via; et è lo più soave coito et più gentile et neto senza una spurcitia che al mondo si trovi: perché avendo bevuto l’acqua hano neto de ogni sorde et humefacto il budello maestro et alargato il pertuso, che pare proprio ficare la penza in uno pane de butiro. Et insieme maschi e femine vanno al bagno et entrano ne l’aqua ignudi et qui cum piedi et mano et parolete amorose se pigliano grandissimo piacere. Il marito non ha gelosia de la moglie, il patre da la figlia, el fratello de la sorella, sapendo che la morte qui custodisse la corruptione, credendo li sochi che fotute in pota subito se moiano. Ma se ingannano a partito, perché da poi che sono state tassellate da lato del fiore vogliono si sprimenti da lato del gambone.²⁸

Risulta dunque evidente che, scegliendo di dare un’ambientazione termale alla cornice di un libro di novelle che si origina per contingenze encomiastiche e di memoria personale, Arienti sia stato gioco-forza obbligato a orientarsi sul secondo tra i due «percorsi maggiormente attivi nella descrizione delle *thermae*»: Arienti rinuncia sostanzialmente al ‘realismo’ e non calca quel filone descrittivo «*tout court* improntato a erotismo diffuso, anche spinto e scollacciato, con brani scabrosi e sporcaccioni» e adotta dunque necessariamente la prospettiva di «mettere in spicco elementi idilliaci di paesaggi

²⁶ Cfr. M. MINUTELLI, «*La miraculosa aqua*»..., 53.

²⁷ Su Dolfi, cfr. P. STOPPELLI, *Dolfi, Floriano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL (1991) ([https://www.treccani.it/enciclopedia/floriano-dolfi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/floriano-dolfi_(Dizionario-Biografico)/)).

²⁸ Il resoconto del Dolfi sembra strutturarsi seguendo la celebre lettera del 1416 di Poggio Bracciolini dai Bagni di Baden, caricando ed esasperando i tratti della descrizione dell’umanista. La lettera si legge in R. ZAGNONI, *Porretta e i suoi bagni nel Medioevo*..., 102-111 e in F. DOLFO, *Lettere ai Gonzaga*, a cura di M. Minutelli, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2002, 18-20. Cfr. anche il recente S. SCIOLI, *Spigolature umanistico-rinascimentali. I Balnea Porrectana secondo Giovanni Sabadino degli Arienti e la “fortuna” quattro-cinquecentesca d’un celebre topos letterario*, in G. VENTURA-F. ZAGNONI-R. ZAGNONI, *Rinascimento in Appennino*... 104-107.

depurati da ogni “gravame” della carne e del peccato, e risolti in ambienti bucolici e di luminoso lindore». ²⁹

3. *La Bologna de Le porretane.*

Lontane dall’ ‘idillio porrettano’ sono invece le ambientazioni delle novelle raccontate dalla brigata dei bagnanti, che si collocano dunque in uno sfondo cittadino, soprattutto bolognese. Ben ventiquattro novelle sono infatti prevalentemente ambientate nella città petroniana (II, IV, V, VI, IX, X, XIII, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXIV, XXV, XXX, XXXI, XXXIV, XLIV, XLV, XLVI, II, LV, LVII), senza contare che altri cinque sono i racconti che si situano nel – più o meno vicino – contado (XI, XXXVII, XXXVIII, XLIII, L) e solo tre, come già detto, rimandano alle località della montagna tra Modena e Bologna (XIV, XXXVI, LVIII). La geografia delle restanti novelle è invece maggiormente distribuita: tre sono ambientate in vicine località romagnole (XXIII, XXXIX, XLVII), tre sono ambientate in Toscana (VIII, XII, LXII), due nelle Marche (I, III) due a Milano (XXVI, LIII), quattro nella Napoli aragonese (XXIX, LIV, LX, LXI), due nella Ferrara estense (XXVII, LII), due a Padova (XXXV, XI), una nella vicina Carpi (XLVIII), una a Norcia (XV), una a Genova (XLI), una a Mantova (XXXIII), una a Roma (LVI). Esotici, per modo di dire, sono i paesaggi delle rimanenti sei novelle: due sono ambientate in Francia (XXVIII, LI), una in Spagna (XXXII) e tre hanno un’ambientazione marittima – le novelle in questione sono legate a peregrinazioni marittime nell’Adriatico, nel Mediterraneo e nelle coste atlantiche – (VII, XX, LIX).

Va però detto che la rappresentazione del mondo arientesco realizzata per bocca dei novellatori, in molti casi, si limita all’indicazione di toponimi: rarissime sono le descrizioni di elementi naturali – anche perché, nella maggior parte delle novelle, l’azione narrata trova spesso spazio in interni non particolarmente dettagliati – e sono poi praticamente inesistenti riferimenti precisi a edifici o a strade cittadine, almeno per la maggioranza delle località esterne al circondario bolognese.

Un discorso diverso vale invece per Bologna e il territorio circostante, ovviamente ben conosciuto e frequentato dall’Arienti il quale non si risparmia nelle descrizioni – spesso, ma non sempre, realistiche – che fanno da sfondo alle novelle, dal momento che la rappresentazione di paesaggi e di contesti bolognesi ammicca *naturaliter* al pubblico dei lettori felsinei ed è funzionale ad attivare in loro meccanismi di rispecchiamento e immedesimazione. Del resto, come rilevato dalla Minutelli, la brigata dei novellatori è sì eterogenea per ceti e provenienza, ma è in gran parte appartenente all’*entourage* della Bologna bentivolesca (ben quarantatré narratori sono bolognesi). Sono dunque i narratori di provenienza felsinea quelli ad essere maggiormente credibili, nella *factio* della cornice, a raccontare novelle ambientate in una Bologna tre-quattrocentesca spesso ricostruita con dovizia di particolari e popolata da una strana e varia umanità, appartenente a vari ceti sociali.

A tal proposito, ricordare alcuni dati sulla compagine dei narratori può essere interessante: venti narratori sono legati direttamente ad Andrea Bentivoglio per vincoli di affinità, parentela e sangue, ma molti altri sono figure di spicco nella società bolognese – tra questi Beroaldo il Vecchio, Mantovano, Vincenzo Paleotti, Giovan Battista Refrigerio – di cui per altro sono rappresentati i vari ceti cittadini e le relative corporazioni: nobili appunto, ma anche notai, fisici e speciali, combattenti,

²⁹ Cfr. S. SCIOLI, *Spigolature umanistico-rinascimentali...*, 103. Per una panoramica delle rappresentazioni di termali umanistico-rinascimentali, si vedano il saggio, L. CHINES, *Terme*, in *luoghi della letteratura*, a cura di G.M. Anselmi e G. Ruozzi, Milano, Bruno Mondadori, 2003, 375-386 e il volume *Gli umanisti e le terme*. Atti del convegno internazionale di studio. Lecce-Santa Cesarea Terme, 23-25 maggio 2002, a cura di P. Andrioli Nemola, O. S. Casale, P. Viti, Lecce, Conte, 2004. Sulla rappresentazione di Sabadino cfr. il saggio ivi contenuto L. CHINES, *Piacere delle acque e piacere del narrare nelle «Porretane» di Sabadino degli Arienti*, in *Gli umanisti e le terme...*

mercanti ed ecclesiastici in numero decrescente.³⁰ Ma non mi soffermo oltre sulla composizione della brigata – e rimando alle pagine importanti di Marzia Minutelli – limitandomi a sottolineare come sia assolutamente evidente che, per Sabadino, la scelta dei narratori appare doppiamente funzionale dal punto di vista encomiastico; da un lato l'Arienti rappresenta i protagonisti più significativi della società benviolesca, dall'altro, grazie ai racconti messi a loro in bocca, ricostruisce una Bologna idealizzata e nostalgica, spesso ancorata a precisi dati di realtà. In questo modo, il pubblico dei lettori de *Le porretane* è sollecitato tanto dalla folta brigata di narratori della cornice – indubbiamente conosciuti ai più e in cui è facile rispecchiarsi – quanto dall'ambientazione di più della metà delle novelle, in cui affiorano luoghi noti e frequentati nella quotidianità. Si vedano alcuni esempi significativi a riguardo.

Le prime indicazioni topografiche 'bolognesi' si incontrano la novella II,³¹ raccontata dal bolognese Guidantonio Lambertini (genere di Andrea Bentivoglio e dottore di filosofia), che è ambientata tra Bologna e Ozzano nella metà del Trecento: il protagonista è il mercante fiorentino Marcasino Ottabuoni che apprendiamo essere residente a Bologna, in quelle che vengono definite 'case di Muzarelli', ossia case situate nel centro della città, oggi non rintracciabili con certezza. Il narratore racconta che, di lì a pochi giorni, a causa di un'ondata di peste (forse quella del 1348, ma è possibile che si tratti anche di una delle ondate successive) Marcasino si era trasferito a Ulgiano, ossia la moderna Ozzano, descritta come un *locus amoenus*, paragonabile per certe caratteristiche alla Porretta della cornice.

Marcasino Ottabuoni [...] venne ad abitare a Bologna presso le case di Muzarelli, prestante famiglia della città nostra, a fin de darse al suo usato exercizio della mercantia, [...] De che advenne che, essendo de li a pochi giorni la nostra città da pestilenza oppressata, [...] se ne andò a Ulgiano, oppido felsineo lontano, come sapeti voi nostri cittadini, da Bologna octo miglia, luoco molto amoenò e grazioso per la viriditate di vaghi e fructifferi colli de lauri, bussi, olivi, fichi, mori e d'ogni altro fructo che l'Italia quasi produca referti; e de chiari fonti, de nitidi fiumi e de stagni è più che altro nostro paese ornato e pieno.³²

Nella VI novella,³³ narrata dal bolognese Ercole Bentivoglio, si racconta la storia del faentino Salvatore della Lama il quale, a causa della strana passione che coglierà una mula e un orso, non riesce a recarsi dove vorrebbe. Nella novella assistiamo ad un rocambolesco inseguimento per le vie di Bologna: Salvatore è infatti invitato a pranzare dai canonici di San Pietro, a Valverde, fuori porta San Mamolo, toponimo ancora oggi esistente e descritto come «luoco posto fra graziosi e aprichi colli del loro consorzio, pieni de belli e densi ulivi, bussi e verdi lauri». Trattasi di un altro *locus amoenus* dunque, che non sarà mai raggiunto da Salvatore dal momento che, deciso a prendere a prestito una mula dal nobile Guido Pepoli per alleviare il viaggio, incapperà nella fuga dalla casa del conte di un orso domestico, di cui l'innamorata mula cavalcata da Salvatore si getterà all'inseguimento. Il caotico tragitto dell'orso e di Salvatore è ancora oggi ricostruibile con precisione seguendo il realistico racconto arientesco per le vie bolognesi: da via Santo Stefano, dimora del Pepoli, si passa per via Borgonuovo, Strada Maggiore e infine via Clavature.

Salvatore da la Lama da Faenza, [...] essendo per caritevole pìatanza una matina invitato da li reverendi patri canonici de la nostra chiesa catedrala a disenare fuori de San Mamo in Valverde,

³⁰ Cfr. M. MINUTELLI, «*La miraculosa aqua*»..., 84-97.

³¹ Cfr. G. S. DEGLI ARIENTI, *Le porretane*..., 18-26.

³² Ivi, 19-20 [Novella II §§2-4].

³³ Ivi, 43-49.

luoco posto fra graziosi e aprichi colli del loro consorzio, pieni de belli e densi ulivi, bussi e verdi lauri, [...]»³⁴

El quale visto dalla mulla, subito se li mise dietro, essendo di lui, come è decto, innamorata; e prese il camino suso per Miola e per strata Sam Stefano [...] Ma la mulla, non curandose, andava pur torcendo la testa in qua e in là dietro a l'orso; e cossì portandone miser Salvatore per el Borgonovo e per strata Maggiore, cum suo gran dolore, vergogna e affanno capitò dal banco di Malvici. [...] l'orso tuttavia su fra' banchi per la via delle Chiavature, e la mulla cum miser Salvatore sopra dietro, cum gran rise e piacere del numeroso populo che li vedeva, giunse in piazza suso l'ora propria che gentilomini, doctori e cavalieri vanno vagando per quella; e passando tra le trecole voleva torre de le fructe che aveano in le ceste per vendere, che la maggior parte erano pere moscatelle. [...] Per il che, essendose in piazza levato le risa grandissime de l'orso e de la mulla, e più de miser Salvatore che buffava como un toro, infine doppio molta festa la mulla entrò ne la speciarìa de quilli da la Nave [...]»³⁵

Anche la novella XXI³⁶ (raccontata da Penelope Bentivoglio in Manzoli) – in cui è in scena l'amore contrastato tra il nobile studente Pirreo d'Este e la giovane Panfilia che condurrà gli amanti alla morte (trattasi di una sorta di *Romeo e Giulietta* bolognese) – è ambientata nella Bologna del Trecento. In questo caso però, la città petroniana non è descritta come un ambiente caotico: è infatti la Bologna apparecchiata a festa per le celebrazioni di Calendimaggio a caratterizzarsi come il *locus amoenus* che fa da sfondo alla novella. L'Arienti, nella sua descrizione idealizzata della festosa Bologna lascia da parte ogni realismo e decide di utilizzare le stesse risorse retoriche impiegate nella cornice per la descrizione di Porretta: «tutta la nostra città ride d'erbe, de fiori, de fronde e de verdi arborselli a Marte consacrati, e ribomba de strepito de potenti cavalli e de cavalieri coperti de nitide arme e verde fronde».

[...] accàde che 'l primo giorno di magio (nel qual dì, come a quisti tempi ancora vedere potemo, tutta la nostra città ride d'erbe, de fiori, de fronde e de verdi arborselli a Marte consacrati, e ribomba de strepito de potenti cavalli e de cavalieri coperti de nitide arme e verde fronde; e in multi luochi de quella, e specialmente da casa de generosi cittadini, se drizano alte sedie e sopra quelle, in abito de regina, se poneno a sedere bellissime e nobilissime giovene, a le quale dal doppio disenare incontinenti fino a l'ora del vespro ogni viatore per propria liberalità dona qualche moneta o de ramo o d'argento o d'oro, secundo la sua qualità, che poi se converte in una domestica merenda)³⁷

Ed è in questo contesto di una Bologna resa amena dalle fronde, dai fiori e dalle erbe, a spuntare la bellissima e onestissima Panfilia, la cui vista scatena in Pirreo un amore incontenibile.

El valoroso cavaliere rispondendo, come è costume e natura del suo sangue, graziosamente de sì, aprendo la borsa e gli ochii ponendo fra le fronde, vide eminente sedere una bellissima giovene figliuola del conte, nominata Panfilia, in abito di egregia regina, di seta verde recamata a certi uceletti di perle vestita, che sopra la bionda trezza di capelli, cum maestrevole revolgimento aconci, avea una aurea corona texuta de varii, belli e freschi fiori. La quale, drizzando el suo angelico viso e girando gli ochii suoi splendidi, che pareano doe stelle matutine, verso quilli del prestante cavaliere, glie passò el giovanile core cum uno dardo de amoroso fuoco sì cocente che, quasi smarendo li vital spirti, non fo per cader del cavallo [...]»³⁸

³⁴ Ivi, 44 [Novella VI §4].

³⁵ Ivi, 45-47 [Novella VI §§10-17].

³⁶ Ivi, 152-165.

³⁷ Ivi, 155 [Novella XXI §5].

³⁸ Ivi, 156 [Novella XXI §§7-8].

Ma la vagheggiata contemplazione di un'amena Bologna è solo uno dei possibili *setting* della narrazione arientesca tra le Due Torri. Nelle novelle XXIV e XLIV, ad esempio, la città è evocata e resa con una precisione topografica eccezionale ed è luogo di vagabondaggi notturni che realizzano rocambolesche e divertenti beffe. Nella novella XXIV,³⁹ raccontata da Domenico Lambertini, Bologna fa da ambientazione alla beffa da parte di uno studente di Savona, tal Pietro Goso, ai danni di un ricco studente francese di nome Jannes. Goso gli fa credere che il pittore Giovanni Zoppo (forse alter-ego del pittore Marco Zoppo?) fosse in grado di farlo viaggiare magicamente in Francia a cavallo in due giorni grazie all'evocazione di spiriti che riposano in luoghi sconosciuti: le *location*, ben noti ai bolognesi di ieri come di oggi, in cui sarebbe possibile l'improbabile evocazione degli spiriti corrispondono al Baraccano, vicino alla chiesa di San Pietro martire, ai prati di Sant'Antonio, tra San Procolo e Saragozza (oggi ex Caserma Cialdini), e alla piazza del mercato, ossia l'odierna piazza VIII Agosto.

Ma el bisogna che scongiuramo li spirti in uno de quisti tri luochi inabitabili: o dove se sepolisseno li ebrei; overo apresso a Sancto Antonio, dove è quella valle cannosa cum una vigna; overo nel campo boario, dove se fa la publica justizia. E quale de quisti tri luochi voleti ellegere, dicetimelo, e lassate poi fare a me, ché più contento non fusti giamai per il bisogno vostro [...]⁴⁰

La novella XLIV⁴¹ invece, raccontata da Bartolomeo di Banci, riguarda ancora una beffa studentesca, operata ai danni del rettore dell'università residente in San Giorgio in Poggiale che consiste nel furto di venticinque capponi, nascosti e fatti passare per uno studente morto da trasportare in San Francesco. La situazione si complica ed inizia un'avventurosa fuga dai birri, che tocca vari luoghi di Bologna (tra cui Palazzo Zambecari) e finisce in santa Margherita: il percorso compiuto dagli studenti in fuga, descritto minuziosamente da Sabadino, è facilmente ricostruibile ancora oggi.

Il che portando loro molestamente, deliberarono, essendo venuto il carnesale, darse chiara vita e buon tempo a sue spese, furandoli una caponara de grassi capuni avea in casa: che stava presso San Zorzo in Pogiale, nella casa al presente del generoso cavaliere miser Egano Lambertino. [...] Or portando quisti tascari la caponara nel modo sopradecto e dicendo il Miserere e altri psalmi, quando furono dal trebbio della salicata de San Francesco, passato di poco la casa de l'inclito caudidico bolognese ser Francesco di Ghisilieri, furono adimandati dal cavaliere del podestà, che li cum li birri stava in posta, che cosa era quella che portavano. A cui respondendo uno de loro incontinenti: — L'è quello povero scolaro de miser Peruzo da Todì, che portamo qui a seppellire a San Francesco —, senza altro impedimento li lassò passare. [...] e tanto corseno, (quantunque non fusse troppo), che a casa del nobile omo Nicolò Zambecaro dal canto de drieto, dove aveano lassato la porta aperta, giunsono: perché era in quella compagnia miser Rizardo suo figliuolo, che pur quello anno avea preso l'abito scolastico. [...] E poi seguendo il fugire, arivò nella via de Sancta Margarita, dove dimorava uno maestro Maffeo di Berto, infrangitore de fava; il quale, sentendolo lavorare, pichiò pian piano a l'usso pregandolo li aprisse presto per l'amore de Dio.⁴²

4. (Parziali) conclusioni

Anche solo grazie a questi pochi esempi passati rapidamente in rassegna nel contributo, appare chiaro che la caotica e brulicante Bologna evocata nelle novelle rappresenta una *location* che contrasta

³⁹ Ivi, 194-208.

⁴⁰ Ivi, 199-200 [Novella XXIV §24-25].

⁴¹ Ivi, 379-387.

⁴² Ivi, 379-382 [Novella XLIV §3-12].

con l'armonia paesaggistica e morale della cornice dei novellatori. Tradimenti amorosi, inganni, inseguimenti, quelli cittadini, che appartengono a un luogo distante, a cui i bagnanti ricorrono per i loro racconti e a cui sono destinati a ritornare alla fine dell'opera. Come è palese che il paesaggio de *Le porretane* si concretizzi narrativamente su queste due polarità opposte, ossia l'ambiente ameno, sospeso e letterario di Porretta e lo scenario concreto, reale, dinamico della città di Bologna, ognuna portatrice di un suo significato, è altrettanto evidente che l'insistito ricorrere dell'Arienti ai toponimi della geografia bolognese – non solo cittadina, ma anche del contado e della montagna (con particolare riguardo ai possedimenti bentivoleschi) – altro non faccia che ribadire il programma ideologico de *Le porretane*, che consiste, dunque, non solo nel celebrare le *elites* culturali e politiche bolognesi (dei narratori viene infatti indicato puntualmente nome, occupazione e ragione del vincolo con i Bentivoglio) ma anche nel fissare e magnificare 'su carta' i possedimenti, i terreni e i luoghi sottoposti al dominio bentivolesco.

Restano ancora da indagare a fondo i sensi dei confini geografici del mondo al di fuori da Bologna rappresentato ne *Le porretane*: le scelte di ambientazione orchestrate dall'Arienti sembrano configurarsi ad una prima impressione come del tutto 'esotiche', ma ad uno sguardo più attento obbediscono evidentemente a ragioni a encomiastiche e di opportunità politica, esattamente come analoghe ragioni di committenza sembrano riscontrarsi nella provenienza 'geografica' dei novellatori. Se infatti, come avverte la Minutelli, «all'elezione delle aree di provenienza dei bagnaroli soggiace un disegno strategico piuttosto accorto»,⁴³ allo stesso modo un disegno analogo si riflette probabilmente anche nella scelta delle ambientazioni fuori dal circondario bolognese-romagnolo. Del resto, la menzione di personaggi e vicende che si situano nei possedimenti degli Aragona, dei Gonzaga, dei Montefeltro, degli Sforza, e soprattutto degli Este, non solo contribuisce alla celebrazione di una Porretta cosmopolita, ma fa pensare alla necessità e all'importanza di onorare ufficialmente i rapporti politico-diplomatici e militari tra le corti.

Risulta dunque chiaro come un'indagine approfondita sulla 'geografia del racconto', tanto de *Le porretane* quanto di altri novellieri rinascimentali, dovrà necessariamente cercare di tenere insieme più prospettive di analisi al fine di restituire un quadro esaustivo sui sensi e sui significati del paesaggio evocato da autore e narratori. Lungi infatti dall'essere un mero corredo esornativo, la topografia e la descrizione dei luoghi non saranno solo da connettere alle peculiarità narrative del dispositivo della cornice e, più in generale, del libro di novelle, ma saranno soprattutto da mettere in dialogo con quell'ambiente culturale in cui si colgono quelle istanze, contingenze ed esigenze che hanno animato e dato senso alla stesura dell'opera.

⁴³ Cfr. M. MINUTELLI, «*La miraculosa aqua*»..., 84.